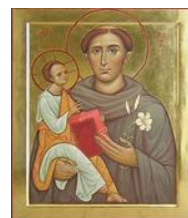


PARROCCHIA SANT'ANTONIO D'ARCELLA

VIA LUDOVICO BRESSAN 1

Arcella - Padova



Sete di Parola



Martino de Bartolomeo, Santi Pietro e Paolo, miniatura, 1400, Coll. Priv.

*«Chi non prende la croce non è degno di me.
Chi accoglie voi, accoglie me»*

28/6/2026 – 4/7/2026

XIII SETTIMANA T.O.

Anno A

Vangelo del giorno,
commento e preghiera

DOMENICA 28 GIUGNO 2026

XIII del Tempo Ordinario

s. Ireneo di Lione

+ Dal Vangelo secondo Matteo

10,37-42

Chi non prende la croce non è degno di me. Chi accoglie voi, accoglie me.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Paul Devreux)

Leggendo questo Vangelo, la mia prima reazione è: "Ma questo cosa vuole da me, cosa pretende?". Pregando e analizzando bene il testo scopro che Gesù non pretende proprio niente, vuole solo aiutarmi e farmi capire quanto sono importante per lui. Si dice che una persona è degna della mia amicizia o del mio amore se manifesta gratitudine.

Allo stesso modo si dice che non è degna se è ingrata. Gesù è disposto a tutto per aiutare me e i miei cari, tanto da venire a condividere le nostre croci per alleggerirle. Sono grato di questo? Il modo migliore che ho per dimostrare che sono contento di ricevere questo suo aiuto e di esserne degno è quello di dargli retta.

Cosa propone Gesù? Di seguirlo sulla via dell'amore, cioè di provare a fare qualche cosa per gli altri. Mi fa questa proposta perché sa che questa è la via migliore per stare bene, perché amando vivo in comunione con lui e mi sento utile. Se invece mi

preservo e cerco di scaricare la mia croce sugli altri, più passa il tempo più mi accorgo che la mia vita è vuota e noiosa.

Facciamo un esempio: Un maggiorenne che pur lavorando rimane in casa dei genitori lo fa perché vuole aiutarli a portare la loro croce o per sfruttarli ancora? Forse c'è una via di mezzo, un mutuo aiuto, ma chi fa i piatti dopo cena? Mi sposo per amare o per essere amato? Vado a lavorare per dare o per ricevere? Dalle piccole cose vedo se sono di aiuto o di peso, se sono disposto a prendere la mia croce e ad amare o se preferisco preservarmi. Gesù mi ama e m'invita ad essere degno del suo amore; cioè ad amare, perché si preoccupa per me e sa che ognuno raccoglie ciò che ha seminato. Chi non semina è destinato a morire di fame. Signore insegnami giorno per giorno a portare la mia croce e ad amare fino alla piena comunione con te.

PER LA PREGHIERA (Colletta I)

O Dio, che ci hai reso figli della luce
con il tuo Spirito di adozione,
fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore,
ma restiamo sempre luminosi
nello splendore della verità...

LUNEDÌ 29 GIUGNO 2026

Ss. Pietro e Paolo

+ Dal Vangelo secondo Matteo 16, 13-19

Tu sei Pietro, a te darò le chiavi del regno dei cieli.

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elìa, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le

potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

La Chiesa celebra con solennità, oggi, Pietro e Paolo, le colonne. Degli apostoli sono certamente stati i più significativi e i più importanti: per le loro vicende, per la loro fede, per il loro comune destino.

È bellissimo il fatto che oggi la Chiesa celebri insieme due santi così diversi eppure così simili nell'esperienza di fede. Diversi per formazione: l'uno pescatore, l'altro intellettuale; diversi per provenienza: l'uno nato e vissuto in Galilea, ai confini del mondo, l'altro nato all'estero, in una grande città cosmopolita, Tarso, e cresciuto a Gerusalemme; diversi per esperienza di fede: l'uno chiamato da Gesù, l'altro che ha conosciuto Gesù solo dopo la sua resurrezione; diversi per capacità apostolica: l'uno più prudente, timido, riflessivo, l'altro focoso e appassionato, grande predicatore.

Meglio: Luca ci racconta che Pietro e Paolo si sono anche presi a male parole quando si è trattato di capire come sviluppare la nascente fede cristiana. E molti, anche nella storia della Chiesa, li hanno contrapposti: Pietro il garante della fede e Paolo il "padre" di tutte le eresie perché alle sue lettere si sono ispirati i grandi scismatici. Ma, e questo è ciò che amo della Chiesa!, pur così diversi Pietro e Paolo si sono rispettati ed amati nel Signore, e hanno capito che ognuno aveva un ruolo specifico da portare avanti. Insieme, a Roma, hanno reso gloria al medesimo Cristo che li aveva conquistati. Che bello!

PER LA PREGHIERA

(Colletta)

O Dio, che ci doni la grande gioia
di celebrare in questo giorno
la solennità dei santi Pietro e Paolo,
fa' che la tua Chiesa

segua sempre l'insegnamento degli apostoli,
dai quali ha ricevuto il primo annuncio della fede.

MARTEDÌ 30 GIUGNO 2026
Santi Primi Martiri della Chiesa romana

+ Dal Vangelo secondo Matteo 8,23-27

Si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia.

In quel tempo, salito Gesù sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia. Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Paolo Curtaz)

Perché abbiamo paura? Di cosa? Perché abbiamo paura se il Signore è con noi sulla barca? Spesso abbiamo una visione scorretta della vita di fede: come se essere credenti, dare credito al Signore significasse vivere sempre nella bonaccia, senza scossoni, senza problemi. Non è così: al discepolo la sofferenza non viene evitata. La vita in sé è portatrice di difficoltà, di incomprensioni, di fragilità. È una lotta continua per sopravvivere, figuriamoci per vivere con intensità! E le onde non sono le contrarietà a quello che vorremmo, come se fossimo dei bambini viziati sempre insoddisfatti della propria vita. La vita è una scalata, un'ascensione, un cammino che porta con sé, inevitabilmente, momenti di sconforto e di crisi in cui abbiamo l'impressione che Dio dorma sonni beati.

Non mettiamo in dubbio la sua esistenza e nemmeno la sua bontà: restiamo perplessi dalla sua logica! La differenza, allora, non è fra una vita senza problemi e una vita travolta dalle difficoltà, ma nasce dalla consapevolezza che Dio è sempre con noi e che ci crede capaci di governare la nostra banca. Perché lui è sempre con noi.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, che hai consacrato con il sangue dei martiri i rigogliosi germogli della Chiesa di Roma, fa' che il loro coraggio nel combattimento ci infonda lo spirito di forza e ci doni la gioia della vittoria.

MERCOLEDÌ 1 LUGLIO 2026

b. Antonio Rosmini

+ Dal Vangelo secondo Matteo 8,28-34

Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?

In quel tempo, essendo Gesù giunto all'altra riva del mare di Tiberiade, nel paese dei Gadareni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada. Cominciarono a gridare: "Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?".

A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci a pascolare; e i demoni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria".

Egli disse loro: "Andate!". Ed essi, usciti dai corpi degli uomini, entrarono in quelli dei porci: ed ecco tutta la mandria si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti. I mandriani allora fuggirono ed entrati in città raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (padre Lino Pedron)

I discepoli, salvati dal pericolo di essere sommersi dalle onde del mare, assistono al miracolo della liberazione di due indemoniati e alla perdizione dei demoni sommersi nei flutti del mare.

La domanda dei demoni: "Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?" significa che la breve permanenza di Gesù nella terra dei gadareni è un'anticipazione della vittoria sul maligno che Gesù opererà con la sua morte e risurrezione.

A differenza dei discepoli che si pongono la domanda sull'identità di Gesù, i demoni lo riconoscono subito senza esitazione: è il Figlio di Dio. I demoni riconoscono la superiorità di Gesù, Figlio di Dio, e cercano una resa, la meno disastrosa possibile, chiedendo di poter restare sul territorio nei corpi dei porci. E Gesù disse loro: "Andate!".

Ad una lettura superficiale sembra che Gesù venga a patti con i demoni. In realtà questa concessione è un tranello che nasconde la sconfitta definitiva. Il precipitare della mandria di porci posseduti dai demoni nelle acque del mare ci richiama l'affondamento del faraone e del suo esercito nel mare (Es 14,28) e la caduta di satana dal cielo (Ap 12,4).

I demoni, che avevano cercato scampo entrando nei porci, sono precipitati definitivamente nel luogo della loro perdizione, negli abissi del mare. L'episodio ci insegna che non esiste alcuna possibilità di compromesso tra Gesù e satana: sono nemici irriducibili.

Gesù, che scaccia i demoni con la potenza della sua parola, resta impotente di fronte agli uomini che non comprendono il beneficio di liberazione che aveva portato loro. Il miracolo è accolto con disappunto dalla gente del luogo. Come egli ha cacciato i demoni, così i gadareni cacciano lui. L'espressione "lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio" forse indica la gentilezza e le belle maniere che i gadareni usarono verso Gesù perché se ne andasse senza reagire e senza provocare danni maggiori.

Il grido degli indemoniati: "Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?" manifestava, sostanzialmente, il pensiero di tutti i gadareni.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, che ci hai reso figli della luce
con il tuo Spirito di adozione,
fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore,
ma restiamo sempre luminosi
nello splendore della verità.

GIOVEDÌ 2 LUGLIO 2026

s. Lidano abate

+ Dal Vangelo secondo Matteo 9,1-8

Resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati».

Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Àlzati e cammina"? Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua.

Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Il peccato ci porta alla paralisi totale. Ci impedisce di amare, innalza attorno a noi un muro fatto di nebbia che confonde la luce con le tenebre. Oggi si parla poco e male del peccato, come se fosse una innocente fragilità senza conseguenze. Non è così: in noi coesistono luce e tenebra in proporzioni uguali.

Siamo nati con questo fardello ma, questa è la buona notizia, possiamo liberarcene. La vita spirituale consiste proprio nel vedere noi stessi alla luce di Dio e, in questa prospettiva, chiamare ciò che ci allontana dal Signore con il proprio nome.

Il peccato non è anzitutto una trasgressione ad un comando divino ma ad un progetto di bene, alla mia piena realizzazione. È Dio che mi ha creato e lui solo sa cosa mi costruisce e cosa mi distrugge. Il peccato è male perché ci fa del male, non perché qualcun altro lo ha deciso... In questa prospettiva, allora, scoprire le mie ombre, dar loro un'identità, diventare autentico per affrontarle, sono azioni possibili grazie all'illuminazione che ci procura lo Spirito

Santo. Che il Signore ci aiuti ad affidarci a lui che ha il potere di liberarci da ogni colpa e da ogni tenebra!

PER LA PREGHIERA (Sal 46,2)

Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia.

VENERDÌ 3 LUGLIO 2026
s. Tommaso, Apostolo

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 20,24-29

Mio Signore e mio Dio!

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò”.

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Poi disse a Tommaso: “Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!”.

Rispose Tommaso: “Mio Signore e mio Dio!”. Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Monaci Benedettini Silvestrini)

Lo ricordiamo tutti come l'Apostolo incredulo, come colui che volle mettere la mano al posto della ferita della lancia e il dito al posto dei chiodi. Egli volle così attingere la fede piena alla fonte stessa dell'amore. È importante credere alla altrui testimonianza, ma non possiamo assolutamente condannare chi vuole comprendere il prezzo dell'amore e toccare i segni della grazia.

Molto probabilmente Tommaso più degli altri era rimasto salutarmene scosso dalle parole che il suo Gesù aveva

pronunciato non molti giorni prima, nella sera dell'ultima cena: «questo è il mio corpo, questo è il mio sangue sparso per voi».

Ora Tommaso vuole comprendere fino in fondo, per quanto è possibile alla fragilità umana, il significato pieno di quel dono. Volendo toccare il corpo di Cristo con i segni della sua passione egli vuole stabilire una intensa ed indefettibile comunione con Cristo. Egli vuole riconoscere quel corpo, che non aveva visto inchiodato alla croce, ma che desidera legare e fondere con il suo, per essergli poi fedele fino alla morte. I segni dei chiodi e le ferite del costato che egli tocca gli consentono di salire con il suo maestro fino al Calvario, fino alla croce per poi godere nel vederlo vivo e risorto, lì presente dinanzi a lui, ancora pronto a fugare ogni dubbio. L'intensità dell'amore talvolta supplisce alla debolezza della fede. Vediamo infatti nella storia di Tommaso l'esplosione simultanea della fede e dell'amore quando dichiara che Cristo è il suo Signore e il suo Dio: «Mio Signore e mio Dio!».

E', tutto considerato, un bel percorso quello che Tommaso compie; egli volge lo sguardo e poi tocca Colui che hanno trafitto. Ci porge un invito che tutti possiamo raccogliere: guardare il crocifisso per immergerci in Cristo, per imprimere nel nostro cuore i germi fecondi della gratitudine della fede e dell'amore.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Esulti la tua Chiesa, Dio onnipotente,
nella festa del santo apostolo Tommaso;
ci sostenga la sua protezione
perché, credendo, abbiamo vita nel nome di Gesù Cristo,
tuo Figlio, che egli riconobbe come suo Signore e suo Dio.

SABATO 4 LUGLIO 2026

s. Elisabetta di Portogallo

+ Dal Vangelo secondo Matteo 9,14-17

Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro?

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (don Luciano Sanvito)

Già: potremmo riprendere così il rapporto che ci viene proposto tra lo sposo e il digiuno. Chi ha già lo sposo, non fa il digiuno; chi fa il digiuno, non ha lo sposo. Ma sposo e digiuno qui sono anche due emblemi: il digiuno rappresenta il modo mesto e triste della vita, la mancanza della gioia e della vita; lo sposo invece il rinnovamento vitale, la gioia e il cibo della libertà sponsale.

Leggendo il brano, ci troviamo di fronte a un bivio: scegliere di rimanere uniti e stretti al vecchio digiuno, tentando di rianimarlo con un po' di vino nuovo, ma col pericolo che gli otri si spaccino e tutto vada perduto; o cercando di porre delle nuove pezze tappabuchi sul vestito della vita, col rischio però che si strappi tutto il vestito.

Oppure scegliere di seguire lo sposo nel suo modo di essere e di fare, unendoci a lui come invitati al banchetto delle nozze. Ma il brano racchiude in sé anche un duplice movimento: quello della morte, con un digiuno che implica che lo sposo non c'è, dove il digiuno in sé e per sé accelera il movimento mortale di tutto; quello della vita, con lo sposo che sospende il relativo tempo del digiuno e

della morte, accelerando tutto verso il movimento vitale. Chi ha già questo movimento vitale, il digiuno di certo non lo fa; chi il digiuno ancora lo fa, questo movimento vitale certo ancora non ce l'ha.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, fonte della pace e amante della carità,
che hai arricchito santa Elisabetta [di Portogallo]
del mirabile dono di riconciliare tra loro i nemici,
concedi a noi, per sua intercessione,
di essere operatori di pace,
perché possiamo chiamarci tuoi figli.